

Microclimi

Quando l'influenza è un'emergenza

Enzo Costa

Anche voi siete della partita? Avete mandato in tilt il centralino della guardia medica? Congestionato il 118? Assallato il più vicino pronto soccorso? L'edizione '99-2000 del virus influenzale presenta - tra gli altri - lo stesso sintomo riscontrato in quelle delle ultime stagioni: una patologica tendenza all'esagerazione vittimistica. Un'insana inclinazione all'allarmismo. Una pulsione febbrile per il piagnisteo. E non esiste vaccino capace di arginare il contagio che dilaga nella penisola: i milanesi lanciano l'os al telefono (fisso o mobile che sia), i torinesi invocano ambulanze supersoniche, i genovesi (per risparmiare?) si fiondano a piedi all'ospedale, presto anche romani, napoletani e palermitani imploreranno soccorsi solleciti, angosciati dai propri nasi gocciolanti e da termometri roventi che segnano 38 e mezzo. Per dirla con tutti i tiggì, è l'emergenza influenza, bellezza. E via col servizio sull'illustre virologo che dispensa consigli salvifici alla Nazione in ginocchio: statevene al caldo, sotto le coperte. Siamo un popolo di salutisti piagnoni. Non sarà che più sparisce la (vera) sofferenza è più cresce l'insoddisfazione?

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

ELEZIONI E PROCESSIONI

Ritrovarsi in un cabina di Ostia lido

ORESTE PIVETTA

A proposito del lungo e peraltro mai concluso dibattito attorno all'identità degli italiani (che va aggiornato giustamente di ora in ora e soprattutto in questo volgere di anno) si potrebbero citare le dichiarazioni di alcuni esponenti politici circa la fissazione della data di svolgimento delle elezioni regionali. Ad esempio particolarmente diffuse e penetranti sono state quelle di Roberto Formigoni, ciellino e tra i più accaniti fiancheggiatori di Berlusconi, presidente della Regione Lombardia (e candidato). «Il 16 aprile - ha affermato - è la domenica delle Palme e specialmente in quest'anno di Giubileo saranno moltissimi i cittadini italiani desiderosi di festeggiare la ricorrenza con il Papa in piazza San Pietro. Grazie al consiglio dei ministri... i cittadini dovranno scegliere se optare per un diritto dovere civile come la partecipazione al voto o il diritto religioso di partecipare alla celebrazione della Domenica delle Palme...». Ha proseguito Formigoni, non risparmiando i battenti: «Il 30 aprile è almeno da una decina d'anni la vigilia della festività del Primo Maggio e così molti cittadini italiani, questa volta senza distrazione di religione, si troveranno a dover scegliere tra il diritto dovere di votare e il diritto di godersi in santa pace il primo week end di primavera». Chissà da quanti anni in verità il 30 aprile è la vigilia del Primo Maggio, per lo meno da quanti il 14 agosto è la vigilia del 15 e il 24 dicembre è la vigilia di Natale. Ma questo non ha importanza. Come saggiamente ha illustrato Ernesto Galli della Loggia sul Corriere stiamo ormai «tutti in fila dal pontefice» e siamo tutti quindi aspiranti pellegrini a Roma, malgrado gli sforzi del sindaco Rutelli per dissuadercene, mentre nulla s'aggiunge al disegno di una identità nazionale se si riscrive l'ormai tradizionale (dall'apparizione dei consumi di massa e dalla diffusione della Scienza) vocazione nazionale alle vacanze e ai ponti. Nel giro di quindici giorni si disegneranno sul territorio italiano due imponenti flussi di traffico: prima con il suo il ciclo e la croce giubilanti in piazza San Pietro a dispensare parole di carità, poi con il canotto e le pinne in frota festanti verso le spiagge. Per salvare le elezioni (cioè lo Stato per quel poco ormai che può rappresentare per Formigoni: per la distribuzione dei finanziamenti alle scuole private, per la distribuzione della sanità ai vari don Verze, per la distribuzione degli appalti dei servizi sociali tra le varie Compagnie delle opere di ciellina fondazione), sterminati gli statalisti come capitò con gli ugonotti - ci si può sempre pentire - si potrebbe ricorrere a una coraggiosa invenzione: tutto in un giorno, prima la preghiera in Piazza San Pietro e poi al voto nelle apposite cabine prestate, tra una mutanda e un salvagente, dai bagni Splendor di Ostia lido.

Prima ti

Il Sud meglio del Nord, la Sardegna meglio dell'Emilia
Nessuna sorpresa: dipende dai valori che si vuole continuo di più
e da un'idea di qualità che non sempre si lega alla ricchezza

Con il miracolo delle statistiche anche Nuoro può valere il paradiso

STEFANO DE MATTEIS

SETTIMANE DI STATISTICHE E DI CLASSIFICHE, APPUNTAMENTI ORMAI TRADIZIONALI. DISEGNANO LA GEOGRAFIA DELL'ITALIA DELLA RICCHEZZA, ASSURTA A PARAMETRO DI OGNI GIUDIZIO DI QUALITÀ

Com'è il paradiso terrestre? Proviamo a tracciarne un identikit prendendo a prestito quei luoghi che, per ragioni tra loro diverse, risultano in testa agli indicatori sulla qualità della vita elaborati nell'annuale classifica del «Sole 24ore». Per i bancari e la loro clientela, le città più sicure sono Benevento e Oristano dove non è stata segnalata una, che sia una, rapina in banca (ma potrebbero andar bene anche Sassari o Vercelli). Sempre in tema di sicurezza, e quindi assenza di microcriminalità, dovremmo immaginare un paradiso dalle fattezze di Nuoro, Sondrio o Isernia. Anzi quest'ultima si posiziona al primo posto per la totale assenza di omicidi volontari. Quindi, chi vuole vivere al sicuro dalle rapine, dai furti e dagli scippi, come prima cosa può optare per un trasferimento in Sardegna, con ben tre scelte; ma se non si vuole abbandonare il continente, non può che optare per la blinda provincia italiana: Benevento per i meridionali, Isernia per i «centristi», Sondrio o Vercelli al

Nord. E potrai essere sicuro che qui nessuno ti tocca! Ma un trasferimento può essere anche conveniente nel caso si voglia comperare casa: Nuoro, Oristano e Isernia sono ai primi posti della classifica sul costo più basso per «un appartamento nuovo in una zona semi-centrale». E sempre la Sardegna a detenere il primato, come punta di diamante di un Sud che spazia da Caltanissetta ad Enna, da Catanzaro a Ragusa, Cosenza, Crotone, Lecce, Trapani. Unico neo «nordico» tra i primi diciannove posti: Gorizia. Naturalmente sorgono i primi dubbi: ma Gorizia sarà poi così differente da Crotone?

Per fortuna che una differenza c'è e le statistiche non potranno mai azzerarla e riguarda il clima: lì fa freddo, qui fa caldo. Ma per il resto, nel chiuso del proprio monolocale o nella spaziosa villetta, a pari costo, si potrebbe stare da una parte come dall'altra senza alcuna apparente differenza. Ma le cose cambiano quando si passa dalla parte della cassa: alla voce risparmi e ricchezza prodotta, la provin-

cia viene scavalcata, se non cancellata, dall'avanzamento massiccio dalle metropoli e, ovviamente, dalle città del Nord: Milano, Bologna, Trieste, Trento, Aosta. Mel capitolo sui depositi bancari per abitante, c'è solo Roma come «punta del sud», fino ad arrivare al sessantaseiesimo posto che spetta a Bari, come avanzato meridionale cui segue tutto l'elenco delle città quasi esclusivamente del Mezzogiorno e delle Isole.

Quindi, sul versante della produzione, il paradiso diventa metropolitano, ma la giungla delle città offre accanto alla ricchezza molti rischi: basti pensare che Milano è al primo posto sia per ricchezza prodotta sia perché offre la media mensile più alta ai pensionati, ma all'ultimo per le rapine in banca e al quart'ultimo per la microcriminalità (per non citare il costo degli appartamenti). Naturalmente i dubbi aumentano: ma vuoi vedere che è la ricchezza che abbiamo costruito così sconsideratamente nell'ultima metà del secolo scorso a produrre la grande e la piccola criminalità e che proprio là dove più c'è movimento di denaro, proporzionalmente, aumentano le rapine in banca e la microcriminalità? Certo, questo non può far ipotizzare la nascita di un movimento neo-pauperista per assicurarsi la tranquillità sociale. Ma

certo è che la già citata Isernia che detiene il primato per il bassissimo tasso di microcriminalità, ha anche il più basso importo medio percepito dai pensionati.

Voltiamo ancora pagina: l'anima cattolica e lo spirito imprenditoriale offrono il primo posto a Cuneo, dove sono state registrate il maggior numero di imprese: qui niente sommerso e niente «in nero», tutto in regola alla luce del sole. E così via. A giocare tra gli indici si scopre che Aosta ha il minor numero di studenti per classi come conseguenza di una bassissima densità demografica: il che lascerebbe supporre relazioni per lo meno equilibrate in classe come negli spazi sociali. Ma proprio Aosta detiene il primato dei suicidi assieme a Trieste. E proprio su dati come questo - quelli relativi ai suicidi - ecco passare ai primi posti le città del sud che pur avendo altissima densità demografica, classi troppo piene di studenti, scarso spirito d'impresa, mostrano che la gente qui non si ammazza.

Il che fa naturalmente aumentare ancor più i dubbi: ma come è mai possibile che questa gente che a giudicare dai dati vive male, non decida di trasferirsi nella tranquilla provincia come Cuneo o Sondrio, oppure a Milano, come nei tempi andati. O meglio ancora il suo problema non lo risolve una

volta per tutte, definitivamente. Un motivo ci sarà. Incrociando tutti i dati di tutti gli indicatori, il vero paradiso c'è e il risultato della «gara» ci dice che si chiama Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Bologna. Ecco il vero identikit del paradiso terrestre: patria del culatello e del tortellino; ex impero del socialismo realizzato; l'isola felice dove gli autobus passano puntuali e l'efficienza comunale e degli uffici è impareggiabile; il paese dei balocchi dove gli asili nido sono sperimentali e offrono ai ragazzini di tutto e di più; siamo nel cuore dell'universo cooperativo e delle canzoni di Lucio Dalla, dell'opulenza e del fasto; è qui la vera festa di Jovanotti, dove anche i centri sociali alternativi sono istituzioni finanziate e funzionanti. Per Pasolini Bologna rappresentava il «modello» della città futura: un'anomalia retta dall'alto sviluppo consumistico e dal comunismo. Ma anche il paradiso terrestre ha qualche neo: nel bilancio dei suicidi queste città si situano rispettivamente al 91, 84, 35, 73esimo posto. Certo, il gioco si potrebbe fare anche all'incontrario e tracciare così il panorama dell'inferno, ma a cosa vale sapere che ad esempio Napoli è la città con la più alta densità demografica se questo dato non è comparato col fatto che, comunque, ha il più basso indice di suicidi? Allo stesso

INFO

Bocciate dai bambini

Caramelle e dolcetti a Belluno, Mantova e Siena; cenere e carbone a Vibo Valentia, Caltanissetta ed Aosta. Così si regola la Befana dell'operazione «Ragazzi in città» di Legambiente, una ricerca che ha verifi-



cato le politiche per l'infanzia dei 103 capoluoghi di provincia italiani. Nessuna delle città analizzate merita il giudizio di ottimo e tra le 11 che hanno raggiunto la votazione di «buono», il Meridione è rappresentato dalla sola Salerno.

modo Rimini presenta una sconsiderata passione per il cinema, forse per la lunga onda felliniana, tanto che è la prima in classifica come numero di sale per numero di abitanti ma non ci si chiede a che servono questi cinema, che cosa proiettano e che cosa si va a vedere. E allora forse si scopre che Milano non è tanto diversa da Crotone, che cinema proiettano schiettezza o non ci sono, che la tv raccoglie il massimo dell'attenzione dei cittadini, che la vita sociale e i rapporti pubblici sono rasenti lo zero e che non esistono forme di socializzazione. E che la qualità della vita non è dettata solo dal numero di persone che vivono in un unico appartamento, e che sarebbe il caso di porre l'accento sulla qualità delle relazioni che le persone riescono ad intrecciare tra loro, sulla solidarietà e sulla solidarietà sociale, sul piacere di poter sentire l'altro, vicino o lontano che sia, come una risorsa per il miglioramento reciproco al di là delle ragioni strettamente economiche, come una possibilità a disposizione che può aiutarci o che potremmo aiutare, a partire dalle necessità fondamentali dell'uomo.

La qualità della vita la si può giudicare solo in termini di comunità umana, e di partecipazione a questa comunità. Negli anni trenta alcuni dei pensatori oggi più considerati (come Benjamin, Weil, e successivamente Bloch) si erano posti il problema del progresso e dello sviluppo: dove maggiore è l'agio, maggiore è il disagio e che la soluzione poteva stare solo nel «fermare la storia» e riconsiderarla, riscriverla al di là del ricatto che il progresso non si può fermare. Una simile occasione l'aveva prospettata persino Enrico Berlinguer in tempi di austerità. Masone state parole vane.

